



XI (Lettera)

Villaggio, loggiato enorme, mi appare lei: si stende al sole in una delle tante spiagge della sua vita.

Io vengo dall'ombra.

Ombra di piante, alberi, pensieri, ricordi, soprattutto quelli mi assalgono come onde a mare aperto. Invidio la sua costanza di sopportare con amorevole sacrificio tanto calore, si immerge nel suo chiarore per ore interminabili.

La mente sgombra di pensieri come sempre.

La vita gli appare di nuovo bella e limpida.

Nessun ricordo sotto a quel sole.

Nessun pentimento.

Nessun rimpianto.

Nessuna nostalgia.

Nessun dubbio nell'immensa serenità.

Nessuna voce.

Non deve ringraziare nessuno.

I desideri sono scrigni nascosti, solo quelli sono naturali, per il resto ha ucciso la natura, senza nessuna intima e segreta appartenenza a chissà cosa.

Quel - chissà cosa - appartiene già al troppo con il quale disquisire.

I pensieri segretamente perversi, forse i più perversi che una donna possa partorire.

Io ora vago fra una foresta e una steppa, e il mio mare è color del vino.

La steppa diviene deserto, e solo allora scopro il mio cuore di fronte al nulla apparente che palesa.

Le onde sono alte in questo mare, e l'argomento del giorno mi dovrebbe coinvolgere più che mai. Le proteste di Genova hanno suscitato tanto clamore, e le notizie sono rimbalzate su tutti i giornali per giorni, rincorrendosi su presunti fatti e smentendosi su altri.

Il cadavere risalta bene agli occhi: il naufrago a riva non ha superato la bufera, il sangue attorno rompe la monotonia e l'agiatazza dei bagnanti occasionali presi dai soliti pensieri di calura estiva.

Le domande o i dubbi sono superflui in queste spiagge di vetrine luccicanti.

Io con la zattera vado alla deriva, le mie lettere dentro una bottiglia stanno dimostrando la loro fondatezza di argomentazioni, per questo trovo una nutrita schiera di delatori pronti a tutto pur di sconfiggere la verità.

Ora la scelta che rimane è vedere spandersi le ragioni da una parte all'altra di questo mare.

Le ragioni attendono i dovuti riscontri che con raziocinio osservo.

Non sono ragioni di opposti colori, ma di logica e pazienza.

Intanto però, il mondo che osservo, da ambedue le parti, mi riserva delle amare sorprese che mi lasciano perplesso: mia figlia, l'ultima volta che l'ho vista mi ha ucciso nella frazione incompresa di una smorfia da donna adulta.

Combattuta fra un sorriso traditore, e una occhiata da nave arrivata.

Nauseata del viaggio affrontato.

Così ho visto lei e il mondo che rappresenta e dal quale come un disperato, su questo mare giaccio.

Chissà quando ci rivedremo e se ci rivedremo.

Intanto, dietro al suo sguardo ripenso a quei falliti e frustrati che si sono infilati nella stiva del nostro navigare.

Orde di animali cercano la preda senza scorgerne il motivo, qualcuno silenzioso appaga i desideri ridotti ora più di pria ad istinti animaleschi.

Così fra globalizzati e anti, fra verdi e cercatori di carbone, fra animalisti e cavie vive per i loro immensi laboratori, osservo la psicologia della natura umana e scorgo il vero volto della cosiddetta socialità. Scopro dove transitano i meccanismi e chi cerca di gestirne le fila.

Più procedo per il mio sentiero di verità e più vengo perseguitato.

I veri istinti affiorano dai lati più nascosti dell'impervio sentiero, ed osservo ammutolito eventi e fatti che mi fanno dubitare per sempre della vera natura umana. Non vedo molta distinzione fra i due opposti schieramenti, entrambi palesano degli interessi che poco hanno a che fare con gli argomenti originari che hanno scatenato

gli eventi stessi. Entrambi hanno degli sponsor occulti che non appaiono, e pochi di coloro che prendono posizione credono veramente a ciò che fanno.

Quanti fra coloro che sono contro conoscono i termini della questione?

Pochi, pochissimi.

Quanti fra coloro che manifestano, conoscono i meccanismi che regolano la natura e il rapporto che di conseguenza si crea con l'economia che governa il nostro vivere?

Pochi.

Quanti di coloro che si ribellano sono leali con le idee che difendono?

Con le frasi che scandiscono?

Pochi.

Quanti sono coerenti, e non creano a loro volta una globalizzazione?

Perché si delinea come il problema del ventunesimo secolo?

Chi lo impone?

Per quale ragione dobbiamo prendere posizione?

Non che vorremmo diventare qualunquisti, possibile che una nuova rivoluzione industriale abbia scatenato questi grandi fenomeni di piazza?

Non è probabile invece un superamento di ciò con una informazione attenta e puntuale? Con l'insegnamento e con la cultura con la quale si possono comprendere i meccanismi innescati.

Opponendo così una pacifica lotta contro questa polarizzazione di eventi economici. Eventi che condizionano in maniera occulta fatti ed economie, guardiamo due esempi: l'industria farmaceutica e quella bellica.

Riscontriamo con nesso non casuale come guerre e malattie siano i principali problemi di taluni paesi del terzo mondo.

La 'filosofia economica' che va ridiscussa è quella della produzione: un paese esiste e ha diritto di esistere solo se produce e in grado di competere con altri paesi industrializzati, al passo con i tempi e la loro economia.

Se ciò non avviene, i costi da pagare sono elevati.

È questa idea che non convince.

Se io mi ripongo in un angolo e medito su una nuova prospettiva di sviluppo economico compatibile con le risorse umane e terrestri, o peggio ad una necessaria riconversione (economica) e nello stesso tempo osservo e cerco la strada migliore da percorrere, prendendo insegnamento dagli sbagli degli altri, divento improduttivo, in quanto complice dell'anarchia di uno schieramento. Non partecipo ad un tipo di 'omologazione' dove i difetti (di fabbrica) non vengono richiamati all'attenzione della 'casa produttrice', ma si occulta la verità di chi scorge il problema o peggio più problemi 'strutturali' in concorrenza e dipendenza fra loro.

Può una intera comunità intesa come regione, e possono più regioni intese come Stati, sacrificare la loro indole, natura, pensiero, per divenire unico motore globalizzato, senza emozione e volontà, con lo scopo di erigere il cosiddetto stato civile in nome di una Repubblica fondata sul lavoro?

Certamente sì, se le condizioni su cui poggiano tali motivazioni siano rispettate per ogni essere umano che vi partecipa. Senza rinnegare idee e principi a vantaggio di singoli, o peggio corporazioni industriali che nulla hanno da condividere con

cittadini, diritti, nazioni e stati, ma sono semplici elementi staccati da ogni qualsiasi logica confacente con le ragioni umane, il cui unico interesse terreno è il profitto con minor margine di costi.

Maggiori utili per ciò che erroneamente si definisce economia.

Economia per le borse, per il mercato, per gli azionisti.

Gli innumerevoli fallimenti di questa logica sono evidenti in ogni epoca, in particolar modo in questi ultimi 10 anni.

Questo è il solito sogno di potenza giustificato da un re (con discendenza divina) prima, confuso con un pensiero illuminista di origine Darwiniana poi: pochi (di detti animali) di questa specie in ogni luogo e tempo debbono sopravvivere per la grandezza intesa come potere e benessere economico.

L'efficacia dello Stato originariamente pensato per una democrazia nata dalla ceneri di un simile pensiero degenerato in dittatura palesa la capacità di potere e potenza nel grado di repressione e organizzazione nel soffocare la coscienza e l'anima che risiede nel corpo e nell'istinto, mutilando la ragione e l'intelletto nelle loro multiformi espressioni riconducibili al mondo che ci ha creato; non un complesso macchinario economico, ma una natura doppiamente vittima, prima dell'uomo stesso e poi delle sue inesauribili esigenze 'terrene'.

Di contro, in fasi successive e puntuali nel panorama storico accertato, lo stesso (stato) al colmo del paradosso tollera e giustifica colui che ruba per ragioni di stato legittimandolo con ampie leggi per interessi reciproci che ne impediscono una estinzione precoce.

Colui che manifesta intelligentemente e pacificamente, si palesa un pericolo, sia verso il violento occasionale, divenuto tale per una società corrotta e corruttrice, sia verso colui che ha il compito di ostacolarlo. Per il vero la violenza non sfilava nelle strade, la vera violenza il più delle volte passa inosservata e impunita. Colui che affama il popolo, colui che in nome dello stato ruba, colui in grado di manipolare l'informazione e adoperare il proprio potere per contraffare il bene o il male; in quello stesso stato che punisce la vittima sacrificale come un agnello destinato al macello e innalza a 'ragion di stato' il colpevole, liberandolo da ogni responsabilità, concedendogli protezione e rispetto.

Questa la violenza che corre ogni giorno su corridoi di ministeri e aziende che cercano una continua legittimazione per la loro corruzione che è divenuta il patto ideale fra il cittadino e chi lo governa.

Quella violenza che corre inesorabile nei nostri uffici, dove quotidianamente ci affrontiamo come veterani di una guerra, con cittadini frustrati da un lato e esseri barricati nell'impossibilità di comunicare dall'altro lato della trincea.

Quella violenza che scorre nelle nostre scuole e nelle nostre periferie.

Quella violenza fatta di abbandoni e mancanze.

Quella violenza che corre inesorabile fra i cittadini delle varie caste i quali occupano come meglio conviene il ruolo destinato loro da una società dell'apparenza totale, la quale ha sacrificato ogni principio per ragioni 'superiori'.

Quell'apparenza che già di per se è una violenza, in quanto esercita una costante dissimulazione della realtà.

Quell'apparenza che calza a molti e tutto nasconde e tutto confonde. Creando l'illusione di una realtà.

Queste ed altre violenze, si possono per il vero ammirare ogni giorno, per quanto pochi siano disposti a parlarne o svelarne l'oscura trama.

Quella di cui parliamo ora, è solo una condizione illusoria per mascherare ben altre realtà.

Ostinarsi a vedere la violenza non nelle sue vere sembianze: una cravatta ben annodata sotto una giacca a doppio petto di chi ostenta un sorriso smagliante; ma in un pensiero confacente con i nostri bisogni odierni che prevalicano le necessità materiali per poi configurarla come causa di ogni male possibile, è aizzare il fuoco già divampante di un nuovo fascismo galoppante. Lo stato, così, come spesso succede sacrifica il suo tutore o 'comandante in capo', per superiori 'ragioni di stato'.

Non siamo i soliti ideologi borghesi e non, da rivoluzione da salotto, ma pacifici cittadini che possono discostarsi dall'immagine di quell'Oswald ed i suoi protettori (di stato) a caccia dello stato. Possiamo, se vogliamo, condurre una pacifica lotta che si avvalga innanzitutto del potere dell'informazione, e con essa far venire alla luce le reali circostanze e necessità del mondo a cui nostro malgrado siamo costretti a partecipare. Una pacifica lotta che possa smascherare i simulatori ed i burattinai a differenza di coloro che sono mossi da reali intenzioni di cambiamento.

Nella quale siamo in grado di giudicare chi usa determinate occasioni per sfogare i suoi istinti peggiori, i quali non portano beneficio a nessuno, da chi invece vuol dar voce pacificamente alla realtà dei fatti.

Con trafilato attivismo, depenalizzando ciò che è alla base di una onesta convivenza economica (falso in bilancio e molto altro...), si commette un legale e deliberato atto di violenza, elevato a ragion di stato. Intaccare questi piccoli e grandi feudi di potere manifestati con i loro rappresentanti in tutte le sfere del mondo del lavoro, significa affrontare la violenza e l'apparenza di uno stato democratico il quale vorrebbe fondare la cosiddetta società civile. Quell'apparenza che è anche e soprattutto violenza, con le sue falsità ed i suoi inganni i quali fanno scattare quei meccanismi sociali a cui non tutti si vogliono sottoporre. Quell'apparenza che è e rimane il reale futuro della nostra attuale società, la fonte di un incessante ed inutile crescendo economico che gioca la sua esistenza sulla inutilità.

L'inutile ci sommerge come se davvero ci dovessimo servire di lui per confermare la nostra esistenza. L'inutile ci controlla e ci spia, mentre detta le condizioni affinché possiamo permetterci di esistere ancora. L'inutile ci osserva e osteggia i veri meccanismi di una vita pacifica: guerra e sofferenza fanno parte del suo budget. L'inutile deve confermare la presunta superiorità sugli altri su cui esercita il potere, altrimenti la razza potrebbe estinguersi: l'inutile disconosce la solidarietà.

Quello che emana da un presunto baratro di sapere, è il vuoto fatto di materia viva.

Giuliano Lazzari

Commenti...senza commenti...

Ciò che normalmente concepiamo come spazio vuoto è in effetti un mezzo complicato; è anche un tema profondo e pervasivo nella fisica moderna. Questo invisibile e inevitabile mezzo altera il comportamento della materia che noi osserviamo. Proprio come il campo gravitazionale terrestre ci permette di selezionare un'unica direzione di alto, e con questo riduce localmente la simmetria delle equazioni della fisica in materia gravitazionale, così i campi cosmici nello spazio vuoto riducono ovunque la simmetria di queste fondamentali equazioni. ...

Ma, che cosa è esattamente questa simmetria sottostante la natura che viene rotta dall'etere? E come verrebbe rotta? E come verrebbe ripristinata? La simmetria in questione è chiamata chirale e riguarda il comportamento dei quark che sono, tra l'altro, i principali costituenti dei protoni e dei neutroni nei nuclei atomici.

(F. Wilczek - La musica del vuoto)

Dopo 9 anni di un processo di primo grado, tre volte azzerato da eccezioni procedurali e dunque quattro volte ricominciato da capo, la seconda sezione del Tribunale di Milano assolve Silvio Berlusconi dall'imputazione di falsità contabili per 1.000 miliardi di lire nei bilanci Fininvest 1989-1995 " perché il fatto non è più previsto come reato dalla legge" nuova sul falso in bilancio. Quella approvata nell'aprile 2002 dalla maggioranza parlamentare dell'imputato diventato nel frattempo presidente del Consiglio, ed elaborata con l'apporto significativo di uno dei suoi avvocati, il professor Gaetano Peorella, deputato di Forza Italia e presidente della Commissione Giustizia della Camera. La formula arricchisce la gamma dei proscioglimento di Berlusconi, aggiungendosi a 6 prescrizioni, 4 assoluzioni nel merito e una amnistia.
(Corriera della sera - 27 settembre 2005)

OGGETTO: Contestazioni

Ai sensi e per gli effetti della legge n 300 del 20/5/1970, Le contesto quanto segue:

1 Incompleta compilazione dei modelli AN/M...

2 Errata compilazione del modello IMA 1/d del 25/5/98

3 Compilazione di un modello D 4 senza seguire la numerazione progressiva

Ed inoltre come allegato suo direttore ufficio in data 20/03/2000 su promemoria bilancio contabilità corrispondenza e pacchi un errore di riporto fra debito e credito. (un rovescino di scrittura ... nel gergo contabile)

Ma voi, savii Signor Asini, che vi governate d'altro modo, perché quel che l'un al medesimo concorre l'altro, fra voi non è cupidiggiata di tirannide, non rammarico d'offesa, non alterezza di selegno, non furia di vendetta, né desir d'avere. Voi sete buon compagni; la legge Agraria non vi insuspettisce, né la Giulia vi minaccia. Ogni cosa v'è comune. Voi non vi ricordate de le ingiurie: le bastonate vi son zucchero e le minacce mele; le pompe e le vesti ricamate, così le pregate, come il sordo l'armonia; de le gemme e de l'oro tenete quel conto che tengono i porci de le perle. Voi fuggite quelle cocine d'Apicio e què banchetti sardanapalesi, li quali sogliono inchinare gli altri animali e gli ardori di libidine e a le furie de gli omicidii, e contenti d'un semplicissimo pasto, vi golete una tranquillissima vita reggendo il vostro stato senza armi, senza schioppi e senza soldati. Li fioriti campi vi son le città cinte di muri; le valli apriche vi son le castelle guarnite; le selve d'altissimi alberi vi sono le eserciti d'importuni soldati raccolti. Forse vi procurate li obelischi da lo Egitto o le colonne da Pario per farvi palagi?

Quattro forche di legno con alquante pertiche e una monicion di restoppia o di gambe di lupini vi fanno un pagliaio ove, senza alcun sospetto, vi dormite un sonno più profondo di quel d'Endimionione. E finalmente, per li vostri bonissimi ordini state sicuri, né per assalto crudel di fortuna noiosa vi impaurite; anzi, s'ella si sforza calarvi a bascio, voi vi trovate sempre a galla: e questo non può nascere altronde che da la vostra asinil prudenza, la qual di giorno fa crescer vostro onorato imperio in eternità di nome, in fama di fatti mirabili e in ampiezza di signoria.

Ma tornando a casa. Io, Asinone, unil servo di vostre Asinissime Signorie, con quel meglio asinil modo che so e che posso, con cor di vero asino fedele e senza alcun disegno, vi offerisco questo tal ragionamento, vel dono e vel consacro come a coloro che del sangue e de la genologia de l'Autore se li conviene e come a più degni di chiunque si reputasse esser degno d'averlo.

A voi, dunque, s'appartiene assicurarlo da marioli; a voi si conviene farlo onorar da furfanti; a voi spetta farlo pregar da poltroni e far si ch'ogni animal invidioso si li pieghi, ogni bestia maledica lo lodi e ogni asino mal criato li faccia di scappuccio; e per finirla, la vostra asinil liberalità ricompensi il duon asineo ch'el vostro Asinone, in memoria del padre Arculano, così cortesemente vi fa con - solamente- tenerlo vivo ne la memoria di vostre asinissime azioni, e se sete in pensiero asinile, d'asinilmente farmi quel che vi domando: - Sfoderate tre o quattro volte, almeno, quel sì vostro dolce asinesco oh! ah! col qual solete far fede che vi rallegrate di così fatte asinità, e fatemi - per arra- un pochettino di quella allegrezza che monstrate aver quando, senza caveza, in mezo d'un verde fiorito praticello, a la libera, asinilmente scherzando, onnipotente aseneggiate e fra tanto, con un asenir continuo, vivete felici ne la solita vostra asinil inasinita asinissima asinità ne la quale, per intercessione del padre Sileno, procurator vostro, e di Priapo, vostro protettore, il gran Bacco vi conservi. Da la casa de l'asinità, oggi di primo del mese nel qual più volentiermente voi, Signori Asini, ragliar solete

(Giovan Battista Pino - Ragionamento sopra de l'asino)

(Pietro Autier, Storia di un eretico, Andnybook)

(I precedenti capitoli sono consultabili in <http://guglianolazzari.myblog.it>, <http://storiadiuneretico.myblog.it>,

<http://pietroautier.myblog.it>, www.guglianolazzari.com; bibliografia ragionata in <http://dialoghiconpietroautier.myblog.it>,

per la storia di Pietro Autier <http://lazzari.myblog.it>)

